

# Messaggio

numero

**6294**

data

28 ottobre 2009

Dipartimento

**SANITÀ E SOCIALITÀ**

Concerne

## **Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni:**

- **18 settembre 2007 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari "Protezione dei minori e soluzioni adeguate"**
- **18 febbraio 2008 presentata da Carlo Luigi Caimi per il gruppo PPD "Protezione dell'infanzia e disagio giovanile: a quando misure adeguate?"**
- **16 febbraio 2009 presentata da Giuseppe Bill Arigoni "Un centro acuto per gestire l'aggressività adolescenziale"**

Signor Presidente,  
signore e signori deputati,

Il Consiglio di Stato ha preso atto delle citate mozioni attraverso le quali è richiesto al Consiglio di Stato di;

1. Svolgere un'indagine approfondita che verifichi le attuali risposte delle istituzioni ai giovani in forte rottura con la famiglia e la società
2. Intraprendere le misure necessarie a colmare eventuali lacune
3. Studiare l'attivazione di una struttura di contenimento per poter lavorare su situazioni di crisi urgenti
4. Fornire i dati sul numero di giovani accolti negli ultimi 10 anni presso il centro PAO, distinguendoli per fasce d'età, casistica (ingestibilità educativa, maltrattamento, abusi sessuali, misure di carattere penale, ecc.) e durata del soggiorno
5. Allestire un bilancio critico delle attività dell'attuale centro PAO
6. Approntare al più presto soluzioni di carattere logistico opportunamente distribuite sul territorio cantonale che garantiscano una netta separazione tra i bambini e i ragazzi di età compresa tra i 4 e 15 anni e i giovani di età compresa tra i 15 e i 18 anni
7. Approntare - al di là di quanto già realizzato - una politica globale di prevenzione e d'intervento per il disagio giovanile
8. Indicare e motivare le necessità future i termini di posti di accoglienza e di tipo di presa a carico specializzata, soprattutto tenendo conto dell'aumento prevedibile del numero dei casi che richiederanno pronta accoglienza e osservazione
9. Formulare urgentemente delle proposte concrete volte a;
  - a. Rispondere a breve dell'annosa carenza di strutture di accoglienza per i bambini e giovani (soprattutto per i casi d'emergenza), anche di tipo contenitivo, al di là di quanto potrà offrire il nuovo centro PAO, separando nettamente bambini e ragazzi di età compresa tra i 4 e i 15 anni e giovani di età superiore;

- b. Migliorare la rete di segnalazione, di collaborazione d'intervento e di presa a carico dei minori in difficoltà;
  - c. Integrare pediatri, insegnanti e specialisti dei vari settori nella strategia di protezione dei minori, affrontando in modo pragmatico gli eventuali problemi legati al segreto professionale.
10. Presentare urgentemente un progetto (credito) per l'apertura di un centro acuto chiuso per giovani problematici e aggressivi.

Considerato che i tre atti parlamentari trattano sostanzialmente la medesima tematica della protezione dei minorenni e del disagio giovanile, rilevato come le richieste siano almeno in parte simili, lo scrivente Consiglio ha ritenuto opportuno esprimere le proprie considerazioni in un unico rapporto, rispondendo puntualmente alle specifiche richieste formulate.

**1. Svolgere un'indagine approfondita che verifichi le attuali risposte delle istituzioni ai giovani in forte rottura con la famiglia e la società**

**2. Intraprendere le misure necessarie a colmare eventuali lacune**

Lo svolgimento di un'approfondita indagine relativa ai giovani in rottura presuppone preliminarmente un'adeguata definizione di questo concetto. In effetti, sovente, quando si parla di giovani e di disagio giovanile, ci si rende conto che le definizioni o più semplicemente le accezioni date ai termini possono essere molto differenziate. Ad esempio, la differenza fra i giovani minorenni e i giovani adulti non è solo una questione anagrafica ma comporta un approccio e delle possibilità di intervento alquanto diverse. Allo stesso modo la condizione di un giovane in rottura con la famiglia e la società, può avere origini e cause molto diverse fra loro, riconducibili a fattori individuali, comportamentali, esperienziali, relazionali, psicopatologici, ecc...tali da richiedere una tipologia di risposte molto differenziate.

Un giovane in rottura con la famiglia che compie dei reati, più o meno gravi, viene considerato come deviante e dovrà confrontarsi con le autorità giudiziarie preposte, ovvero il Magistrato dei minorenni se minorenne, oppure il Ministero pubblico se maggiorenne.

Un giovane può essere in rottura con la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro, perché vittima di maltrattamenti o abusi, magari subiti proprio nell'ambito familiare.

Un giovane può "rompere" con la società e con i propri legami affettivi perché dipendente da sostanze stupefacenti.

Si ribadisce pertanto che l'universo giovanile, ancorché limitato ai giovani in rottura, è composto da una costellazione assai variegata e di non facile indagine. Per questa ragione è di fondamentale importanza che i servizi, le autorità e l'insieme delle istituzioni preposte ad affrontare questioni inerenti il disagio (ma potremmo dire anche alla promozione dell'agio) giovanile, operino in stretta connessione, nel rispetto dei ruoli e delle missioni di ognuno.

Un esempio significativo in questa direzione è il mandato di una prima ricerca esplorativa assegnato dal Dipartimento della sanità e della socialità d'intesa con il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, all'Alta Scuola Pedagogica volto :

1. all'analisi delle caratteristiche odierne e delle tendenze generali concernenti adolescenti e giovani adulti in Ticino (15-19, 20-24, 25-29 anni), sulla base di studi già eseguiti in Ticino, in altri Cantoni o all'estero, come pure di dati desumibili dal Censimento federale della popolazione del 2000 e da statistiche demografiche e scolastiche successive,

2. la definizione concettuale del fenomeno “giovani in rottura”, e una sua prima analisi empirica sulla base di documenti statistici e della raccolta di dati quantitativi e qualitativi su questo gruppo in senso lato, presso i servizi sociali e altri operatori.

Lo studio è stato consegnato ed è consultabile sul sito dell'amministrazione cantonale al seguente collegamento:

[http://www4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/Cosa\\_facciamo/Giovani\\_in\\_rottura-rapporto ASP gennaio 2009.pdf](http://www4.ti.ch/fileadmin/DSS/DASF/Cosa_facciamo/Giovani_in_rottura-rapporto ASP gennaio 2009.pdf)

Per quanto concerne le attuali risposte a queste problematiche, il governo rileva innanzitutto che lo Stato dispone di diversi strumenti per il sostegno alle famiglie e ai giovani. All'interno dell'amministrazione cantonale esiste ad esempio l'Ufficio delle famiglie e dei minorenni, che offre alle famiglie o ai singoli membri prestazioni di consulenza, mediazione e sostegno in situazioni di disagio sociale, materiale e relazionale, attiva e coordina le risorse necessarie (enti e servizi) a fronteggiare i bisogni specifici delle famiglie, prepara, esegue e verifica gli affidamenti di minorenni fuori dal loro ambiente familiare, aiuta a ricostruire le condizioni di accoglienza delle famiglie per i loro figli minorenni affidati ad altre famiglie o a centri educativi. L'Ufficio del sostegno a enti e attività per famiglie e giovani eroga contributi e coordina i centri educativi per minorenni, i foyers sociali, le attività di sostegno alle famiglie, le associazioni di aiuto ai genitori e quelle di sostegno ai giovani.

Anche i servizi sociali non statali (comunali, consortili, di associazioni private senza scopo di lucro) sono numerosi. Una buona parte è sussidiata dal Cantone, altri sono riconosciuti e sostenuti attraverso la consulenza e la supervisione.

Nell'ambito della protezione dei minorenni si segnala in particolare il Centro di pronta accoglienza e osservazione (PAO). Questo centro, che ha la sede presso l'Istituto per minorenni Torriani a Mendrisio, è aperto tutto l'anno, 24 ore su 24 e accoglie un massimo di 8 utenti, la cui età può variare dai 4 fino ai 15 anni. L'aiuto offerto da questo servizio è rivolto a bambini e a giovani adolescenti in grave difficoltà. Può essere chiamato ad intervenire in situazioni di gravi conflitti famigliari, ingestibilità comunicativa all'interno del nucleo famigliare, di ricovero, detenzione o decesso improvviso dei genitori, di fughe e abbandoni, di collocamenti precari o fallimentari presso altre strutture, ecc. Possono avvenire inoltre collocamenti volti ad attuare misure protettive nei confronti di minori che si trovano in situazioni fortemente a rischio. Questo servizio non si fa però carico delle situazioni dove sia accertata una tossicodipendenza conclamata, un handicap mentale pronunciato o fisico non compatibile con la struttura e nemmeno i casi psichiatrici acuti. In caso di minorenni autori di reato, un'eventuale ammissione al PAO va ponderata accuratamente. Il PAO opera in collaborazione con le varie figure che ruotano attorno alla situazione di crisi del minore e del suo entourage.

Esiste anche un servizio ambulatoriale d'intervento educativo a domicilio, il Servizio di sostegno e d'accompagnamento educativo (SAE), il quale si rivolge a famiglie con figli in età scolastica (fino ai 15 anni) ed è gestito dagli istituti sociali Vanoni di Lugano, Torriani di Mendrisio e von Mentlen di Bellinzona.

Se i minorenni commettono reati, viene coinvolta la Magistratura dei minorenni, la quale collabora strettamente e lavora in rete con la polizia, le autorità tutorie, gli enti e i servizi sociali, le scuole, ecc. Il magistrato dei minorenni può decretare misure protettive cautelari, segnatamente ordinare la sorveglianza, il sostegno esterno, il trattamento ambulatoriale o collocare provvisoriamente il minorenne presso privati o istituti educativi o di cura. In pratica, in caso di recidiva o se il caso si annuncia già grave sin dalla prima volta, il magistrato ordina un'inchiesta personale al servizio educativo minorile (composto di educatori specializzati) per capire la situazione personale e famigliare del minorenne. In

collaborazione con i vari servizi esistenti sul territorio viene elaborato un progetto ad hoc per il minore. Se il caso si rivela essere estremamente complesso e altre alternative non sono sufficienti per risolvere la situazione, il minore viene collocato in un foyer. Il collocamento presso la clinica psichiatrica costituisce l'ultima possibilità e viene deciso dopo valutazioni estremamente approfondite.

Lo scrivente Consiglio è cosciente della difficoltà nella gestione dei casi urgenti e gravi, che necessitano di misure di contenimento. Nel corso del 2006, su suo incarico, un gruppo di esperti provenienti da tre dipartimenti (DSS, DI e DECS) e da associazioni private ha svolto una sessione di studio per analizzare le attuali espressioni del disagio giovanile e familiare. In conclusione è stato redatto il rapporto del Focus Group "Bisogni dei minorenni problematici in Ticino e misure a loro favore", documento citato dai mozionanti.

Fra le proposte scaturite: il potenziamento del PAO esistente e l'istituzione di una nuova struttura di Pronta Accoglienza e Osservazione in modalità di contenimento

Il 13 novembre 2007 il Consiglio di Stato ha licenziato il messaggio per la concessione di un contributo alla fondazione Torriani per la nuova edificazione del Centro educativo di pronta accoglienza e osservazione (PAO) in sostituzione dell'attuale situazione logistica. La nuova struttura disporrà di 9 posti letto, destinati all'accoglienza di minorenni nella fascia di età fra i 4 e i 18 anni, che necessitano di una protezione immediata e di un periodo di osservazione per valutare e programmare un piano di intervento adeguato a medio termine. L'accoglienza potrà avvenire in un contesto di urgenza, in collaborazione con le autorità giudiziarie e civili e con i servizi sociali attivi sul territorio cantonale. E' importante rilevare che verrà ampliata la fascia di età degli utenti, che nella struttura attuale va sino ai 15 anni, sino a 18 anni. Il Consiglio di Stato, con questo messaggio, realizza uno dei postulati figuranti nel rapporto del Focus Group.

Questa struttura non potrà però accogliere minorenni che manifestano agiti reiterati violenti, distruttivi o autodistruttivi.

### **3. Studiare l'attivazione di una struttura di contenimento per poter lavorare su situazioni di crisi urgenti**

Lo scrivente Consiglio ha deciso, con nota a protocollo del 13 novembre 2007, di incaricare la Divisione dell'azione sociale e delle famiglie, di effettuare lo studio di fattibilità di una nuova struttura di pronta accoglienza e osservazione in modalità di contenimento destinata ai casi gravi e urgenti di minorenni di 12-18 anni per i quali si dimostra impossibile una presa a carico concordata. Il mandato prevede che questa struttura dovrà lavorare in collaborazione con il PAO e con la Clinica psichiatrica cantonale. Dovrebbe disporre di una decina di posti, per soggiorni i più brevi possibili ma al massimo di 3 mesi. La preparazione del percorso offerto al giovane dopo la dimissione dalla struttura d'urgenza sarà un suo obiettivo fondamentale. Vi lavorerà personale educativo specializzato, ed è da valutare il grado di medicalizzazione e di securizzazione. Lo studio di fattibilità è stato completato.

Il Consiglio di Stato, preso atto dello studio di fattibilità per la "Realizzazione di una struttura di pronta accoglienza e osservazione per adolescenti (12-18 anni) in situazione di crisi", intende procedere verificando la possibilità di dare avvio ad una nuova iniziativa che permetterà di sperimentare la gestione di una struttura di questo tipo, nel rispetto delle normative Federali e Cantonali vigenti in materia.

Evidentemente questo nuovo progetto dovrà essere coordinato con quanto previsto dalle differenti pianificazioni settoriali e tenuto conto dei relativi oneri di investimento e dei costi di gestione corrente a carico del Cantone.



4. Fornire i dati sul numero di giovani accolti negli ultimi 10 anni presso il centro PAO, distinguendoli per fasce d'età, casistica (ingestibilità educativa, maltrattamento, abusi sessuali, misure di carattere penale, ecc.) e durata del soggiorno

## Utenti minorenni collocati al PAO dall'apertura (1.9.2000) al (31.12.2008)

ANNO	Nuove ammiss	Sesso		Fasce d'età				Modalità di ammissione				Motivo prevalente				No. giorni di permanenza			Destinazione alla dimissione		
		M	F	4-7	8-11	12-15	16-18	Giu	Tut	Serv soc	Altri	1	2	3	4	1-30	31-90	91e +	fam	aff.	al.
2000 (dal1.9) e 2001	28	15	13	5	7	15	1	4	18	2	4	8	5	8	7	6	13	9	6	20	2
2002	30	12	18	5	6	18	1	1	23	2	4	1	12	13	4	4	9	17	10	19	1
2003	29	16	13	6	10	12	1	4	19	0	6	3	10	12	4	10	7	12	11	16	2
2004	30	14	16	4	6	18	2	4	18	5	3	4	8	13	5	13	5	12	11	14	5
2005	27	16	11	3	6	17	1	2	12	2	11	7	8	12	0	9	10	8	21	5	1
2006	29	10	19	4	4	21	0	0	18	1	10	7	12	9	1	13	11	5	17	12	0
2007	27	11	16	6	2	18	1	2	17	1	7	9	9	8	1	9	11	7	16	11	0
2008	21	9	12	5	6	9	1	0	17	3	1	4	11	4	2	7	6	8	5	13	3
<b>TOTALE</b>	<b>221</b>	<b>103</b>	<b>118</b>	<b>38</b>	<b>47</b>	<b>128</b>	<b>8</b>	<b>17</b>	<b>142</b>	<b>16</b>	<b>46</b>	<b>43</b>	<b>75</b>	<b>79</b>	<b>24</b>	<b>71</b>	<b>72</b>	<b>78</b>	<b>97</b>	<b>110</b>	<b>14</b>
%	100	46.6	53.4	17.2	21.3	57.9	3.6	7.7	64.3	7.2	20.8	19.5	33.9	35.7	10.9	32.1	32.6	35.3	43.9	49.8	6.3

### Legenda:

#### Modalità di ammissione;

**Giu** : autorità giudiziarie  
**Tut** : autorità tutorie  
**Serv soc** : Servizi sociali  
**Altri**

#### Motivo prevalente;

**1.** Assenza della famiglia  
**2.** Maltrattamento o abuso  
**3.** Conflitto familiare ingestibile  
**4.** Altro

#### Destinazione alla dimissione;

**fam**; rientro in famiglia  
**aff.** ; affidamento a terzi (istituto o famiglia affidataria)  
**al** ; Altro (fughe, rimpatri,...)

## **5. Allestire un bilancio critico delle attività dell'attuale centro PAO**

Il bilancio relativo al funzionamento del centro di pronta accoglienza e osservazione (PAO) è complessivamente giudicato positivo sia dalla fondazione che lo gestisce che dagli Uffici cantonali di riferimento che dalle autorità civili e giudiziarie che collaborano.

Le considerazioni qui riproposte evidenziano gli aspetti critici riscontrati dall'anno di apertura 2000 fino al 2008, in una prospettiva costruttiva e di miglioramento dell'efficienza dell'efficacia.

Gli aspetti problematici che si ripetono e in parte evolvono in positivo nel corso degli anni si possono dividere in quattro tipologie:

### ***Problemi logistici***

Dopo un anno dall'apertura di questa nuova struttura ci si è resi conto dei limiti logistici che creano difficoltà di gestione dell'utenza. L'organizzazione e le dimensioni degli spazi talvolta, invece che contribuire ad abbassare la soglia di insicurezza e il senso del pericolo, accrescono le tensioni e i conflitti. Inoltre l'inserimento del PAO all'interno di una struttura preposta all'accoglienza di minori preesistente, da una lato viene considerata come risorsa che genera sinergie, dall'altro crea problemi oggettivi viste le differenti tipologie di utenza.

Il nuovo edificio in fase di costruzione è stato progettato tenuto conto di tutte le indicazioni fornite dall'esperienza ed è conforme alle normative federali in materia.

### ***Problemi di collaborazione con enti collocanti e rete***

La collocazione del PAO nel panorama dell'offerta di strutture di protezione dei minorenni e le modalità di collaborazione con le autorità e i servizi della rete sociale, ha avuto in questi anni un'evoluzione positiva. Tuttavia non sempre si riesce a trovare soluzioni condivise da tutti gli attori.

In particolare i rapporti annuali hanno messo in evidenza:

- rapporti difficili con autorità di tutela ed con gli enti collocanti in generale, a causa di richieste pressanti di collocamenti di minori con caratteristiche e problematiche per le quali il PAO non risulta essere idoneo.
- difficoltà di mettere in campo un'efficace collaborazione fra tutti gli enti e autorità coinvolti, attraverso una simmetria delle informazioni e un coordinamento dei processi decisionali.
- malintesi nell'applicazione dei protocolli per l'ammissione e la dimissione degli ospiti
- difficoltà nella pianificazione del periodo di permanenza dei minori collocati al PAO, talvolta per mancanza di alternative differenziate, con conseguente permanenza oltre il limite stabilito di tre mesi.

### ***Problemi legati alla mancanza di strutture specialistiche differenziate per la messa in atto delle misure prospettate nei progetti individuali***

Non sempre le soluzioni indicate nei progetti individuali dopo la dimissione dal PAO trovano un'applicazione concreta a causa dei limiti dell'offerta esistente di strutture di presa a carico di minorenni con diagnosi psicologiche o psichiatriche specifiche.

### ***Problemi di crescita dell'équipe educativa***

Un Centro di pronta accoglienza come il PAO si vede confrontato con ospiti con problematiche molto diversificate. Il denominatore comune di tutti minorenni accolti è sicuramente una sofferenza accumulata derivante da esperienze e traumi molto complessi

e devastanti; la gestione dell'aggressività e della violenza (fisica o verbale) che ne scaturisce richiede grande competenza, esperienza e solidità personale di tutti gli operatori sociali che lavorano in questo genere di strutture. L'équipe educativa, ancorché supportata da una supervisione, non sempre ha dato prova di sapere sopportare lo stress cui è costantemente sottoposta, con conseguenti situazioni di burn out o dimissioni..

**6. Approntare al più presto soluzioni di carattere logistico opportunamente distribuite sul territorio cantonale che garantiscano una netta separazione tra i bambini e i ragazzi di età compresa tra i 4 e 15 anni e i giovani di età compresa tra i 15 e i 18 anni**

Storicamente, nella loro progressiva realizzazione, i centri educativi per minorenni (CEM), sono sempre stati realizzati tenuto conto di un'opportuna distribuzione nel territorio e nelle diverse regioni. La ragione principale di questa modalità esecutiva risiede nel fatto di non volere, per quanto possibile, "sradicare" il minore dal proprio contesto sociale di appartenenza. Ne consegue, considerato anche il numero ristretto di questo genere di strutture, che i minorenni accolti nel singolo CEM sono di regola in età compresa fra i 6 e i 18 anni. Anche la loro sistemazione interna corrisponde a dei gruppi di età verticali, allo scopo di ricostruire un ambiente simile a quello generalmente vissuto in famiglia, con fratelli e sorelle di diverse età. Per l'accoglienza di bambini in età prescolastica (dai 0 ai 6 anni), si tende a privilegiare il loro affidamento presso famiglie affidatarie le quali, per la loro composizione stessa, assicurano un'accoglienza individualizzata e, appunto, familiare.

A partire dal 1° gennaio 2006 con l'entrata in vigore della nuova Legge per le famiglie, l'affidamento presso una famiglia è stato reso prioritario rispetto all'affidamento presso un CEM, ovviamente fatte salve quelle situazioni in cui si rendono necessarie cure e prestazioni educative specialistiche.

L'auspicata separazione fra bambini, ragazzi e giovani collocati in un CEM avviene non tanto per genere di strutture quanto per tipi di attività svolte e per modalità educative relazionali fra gli educatori e i minorenni stessi.

A questo orientamento fanno eccezione i foyer gestiti dalla Fondazione Amilcare (Foyer Vignola, Foyer Calprino a Lugano e Foyer Verbanella a Locarno) e da Comunità Familiare (Foyer Casa di Pictor a Mendrisio) i quali, per la loro dimensione ridotta e per il tipo di organizzazione interna, da anni tendenzialmente accolgono solo minorenni in età adolescenziale.

Posti nei CEM suddivisi per fasce d'età	Centro di osservazione PAO	CEM con scuola interna	CEM e Foyer senza scuola interna	Posti diurni UFG	Posti diurni TI	
						totale
0 - 6						0
7 - 14	8	80	70	28	36	222
15 - 18			27		14	41
19 - 25					5	5
<b>Totale</b>	8	80	97	28	55	
		totale posti in internato 185		totale posti diurni 83		268



**Posti secondo l'istituto e il tipo, totale**

Istituto	Centro di osservazione PAO	CEM con scuola interna	CEM e Foyer senza scuola interna	Posti diurni UFG	Posti diurni TI	totale
Istituto Von Mentlen		50		10		60
Istituto Vanoni		30		6	12	48
Istituto Torriani			18	4	12	34
Istituto Casa Primavera			40	8	12	60
Istituto Casa di Pictor			12			12
Foyer Vignola			9			9
Foyer Verbanella			9			9
Foyer Calprino			9			9
Centro PAO	8					8
Equipe ADOC					10	10
Spazio ADO					9	9
<b>Totale</b>	<b>8</b>	<b>80</b>	<b>97</b>	<b>28</b>	<b>55</b>	<b>268</b>

Nota:

- posti diurni UFG: riconosciuti e sussidiati dalla Confederazione
- posti diurni TI: riconosciuti e sussidiati unicamente dal Canton Ticino

**7. Approntare - al di là di quanto già realizzato - una politica globale di prevenzione e d'intervento per il disagio giovanile**

**8. Indicare e motivare le necessità future i termini di posti di accoglienza e di tipo di presa a carico specializzata, soprattutto tenendo conto dell'aumento prevedibile del numero dei casi che richiederanno pronta accoglienza e osservazione**

Approntare una politica globale di prevenzione e d'intervento per il disagio giovanile è un obiettivo molto ambizioso per raggiungere il quale occorre che tutte le componenti attive in questo ambito si adoperino con coerenza e impegno. In effetti una politica globale non può limitarsi all'enumerazione ordinata di quanto realizzato o che si intende realizzare, ma necessita un grande impegno di coordinamento fra i motli attori coinvolti che agiscono con compiti e competenze diverse.

Per quanto riguarda la "prevenzione del disagio giovanile", il Cantone si muove secondo diverse direttrici che intende continuare a sviluppare:

- Il sostegno e le opportunità di formazione dei genitori, che hanno ricevuto impulso dalla nuova Legge per le famiglie, così da metterli in condizioni di esercitare sempre meglio la loro funzione educativa, fondamentale per prevenire derive psichiche e comportamentali in età adolescenziale;
- Il sostegno alle colonie di vacanza per bambini e adolescenti e l'impulso dato dalla Legge giovani alle attività dei e per i giovani, come pure ai Centri giovanili;
- Il lavoro che viene svolto all'interno della scuola, dai docenti e dai servizi di sostegno pedagogico, dai mediatori e dagli educatori per casi particolari e problematici, come pure i programmi mirati a favorire la transizione dalla scuola dell'obbligo alla formazione professionale (compreso il più recente progetto di "case management" nella scuola media);
- L'impegno generale e i programmi particolari messi in atto dalla Divisione della formazione professionale, dalla Sezione del lavoro e dalla Divisione dell'azione sociale e delle famiglie per favorire la transizione dalla formazione professionale all'impiego, il

ritorno alla formazione per chi l'ha abbandonata senza concluderla, il primo inserimento professionale.

Per quanto riguarda le necessità future di posti d'accoglienza e le modalità di presa a carico, possiamo indicare che:

- Lo studio di fattibilità del "Centro educativo per adolescenti in crisi" (centro contenitivo) ha permesso di individuare il fabbisogno in questo tipo di struttura ma anche in altre a carattere clinico terapeutico, per ospitare giovani che necessitano di una presa a carico specializzata non possibile in termini ambulatoriali
- La Clinica Psichiatrica Cantonale, le strutture ospedaliere pubbliche e private e le strutture carcerarie alle quali il Magistrato dei minorenni fa capo per la detenzione preventiva e l'esecuzione delle pene, dovranno continuare a svolgere la loro funzione
- Esiste una necessità di valutazione di efficacia e di costo dei percorsi dei giovani in difficoltà attraverso la rete dei servizi e centri educativi di accoglienza diurna o residenziale, al fine di orientare più consapevolmente gli sviluppi futuri. Un lavoro di questo tipo è iniziato con una importante Fondazione che opera nel settore e con l'appoggio della Supsi.
- La raccolta di dati nei servizi di segnalazione e collocamento (in primis l'Ufficio delle famiglie e dei minorenni) capaci di evidenziare i bisogni che vanno sotto l'etichetta generica di "disagio giovanile" e i loro mutamenti deve assolutamente essere migliorata per rappresentare una base solida di analisi della domanda da cui far scaturire le necessità di adeguamento dell'offerta. Questo lavoro è iniziato con la concezione e la sperimentazione di un dossier unico e strutturato dell'utente e prosegue con la sua informatizzazione.
- Un approccio sistematico allo sviluppo del settore del tipo "pianificazione" (come esistente in ambito ospedaliero, di sociopsichiatria, di istituti per anziani, istituti per invalidi, servizi di assistenza e cura a domicilio) potrà essere perfezionato dopo avanzamenti importanti nei tre punti precedenti.

## **9. Formulare urgentemente delle proposte concrete volte a:**

- a) Rispondere a breve dell'annosa carenza di strutture di accoglienza per i bambini e giovani (soprattutto per i casi d'urgenza), anche di tipo contenitivo, al di là di quanto potrà offrire il nuovo centro PAO, separando nettamente bambini e ragazzi di età compresa tra i 4 e i 15 anni e giovani di età superiore;**

Vedi risposte ai quesiti no. 3, 6, 7 e 8.

- b) Migliorare la rete di segnalazione, di collaborazione d'intervento e di presa a carico dei minori in difficoltà;**

Il tema del coordinamento della presa a carico dei minori in difficoltà è stato recentemente analizzato a fondo dal gruppo operativo di coordinamento istituito dal Consiglio di Stato "Giovani - Violenza - Educazione", coordinato dal Procuratore Pubblico Antonio Perugini. Molti infatti risultano essere gli attori coinvolti in questo delicatissimo settore della politica sociale; le autorità, civili e giudiziarie, i servizi sociali, pubblici e privati, i centri educativi, la scuola e altri numerosi enti e associazioni di utilità pubblica.

In un'ottica di prevenzione, l'intervento a favore dei minori in difficoltà è tanto più efficace quanto più precoce. Per questo motivo la segnalazione di un disagio familiare che vede coinvolti dei minorenni non deve essere una prerogativa degli addetti ai lavori, peraltro obbligati a procedere in tal senso, ma deve diventare un dovere morale di tutti i cittadini: autosegnalazioni di difficoltà prima che sia troppo tardi e segnalazione ai servizi delle

necessità di aiuto dei propri parenti, conoscenti, vicini. Quando la segnalazione giunge alle autorità competenti, è di fondamentale importanza dare celere avvio ai dovuti accertamenti in funzione dell'adozione dei provvedimenti di protezione che si rendessero necessari. Già in questa fase della procedura, il coordinamento fra le istanze coinvolte è indispensabile, sia per evitare inutili sprechi temporali e di risorse, sia per prevenire eventuali effetti non desiderati.

Anche l'intervento e la presa a carico per essere efficaci devono avvenire in modo costantemente coordinato; in termini tecnici ci si riferisce ad un metodo di intervento denominato "case management", ovvero la gestione coordinata di un intervento che coinvolge più attori attraverso la definizione di obiettivi chiari e condivisi, la garanzia di una simmetria informativa, l'attribuzioni di ruoli e responsabilità ben precisate.

Questi processi possono essere in parte standardizzati e applicati con rigore metodologico, senza peraltro dimenticare che ogni situazione ha una sua specificità.

Tutti gli attori del settore sociale convergono nell'affermare che occorre migliorare e costantemente revisionare le modalità operative, salvo poi essere in difficoltà nella quotidianità, fatta anche di imprevisti, di risorse limitate, di problemi molto complessi.

A partire dal 2006, con l'entrata in vigore della nuova Legge per le famiglie, l'allora Ufficio del servizio sociale cantonale ha limitato il suo campo di intervento, specializzandosi nel settore del sostegno alle famiglie e della protezione dei minorenni. Un forte segnale nell'organizzazione di questo settore, con particolare riferimento alla preparazione, esecuzione e verifica degli affidamenti di minorenni fuori dal loro ambiente familiare.

Anche la prospettata revisione dell'organizzazione in materia di tutele e curatele rappresenta una interessante occasione per affinare ulteriormente il coordinamento nella verifica e nell'esecuzione delle misure di protezione dei minorenni

Il Consiglio di Stato ritiene che quanto indicato nel quesito é condivisibile e deve diventare un obiettivo verso il quale tendere costantemente, con la consapevolezza che non ci sarà mai un traguardo definitivo.

**c) Integrare pediatri, insegnanti e specialisti dei vari settori nella strategia di protezione dei minori, affrontando in modo pragmatico gli eventuali problemi legati al segreto professionale**

Tutti i medici, in particolare i medici pediatri e, a maggior ragione, coloro che agiscono in quanto medici scolastici sono già attualmente ampiamente coinvolti negli interventi di protezione dei minori secondo le loro specifiche competenze.

Il segreto professionale, fondamento della relazione fra medico e paziente, perde automaticamente la sua preminenza nella misura in cui il medico è confrontato con una situazione di presunzione di reato.

L'articolo 68 della Legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario (Legge sanitaria) (del 18 aprile 1989) recita infatti:

**Obbligo di segnalazione**

**Art. 68** <sup>1</sup> *Ogni operatore sanitario è tenuto ad informare il Dipartimento e il Medico cantonale di qualunque fatto che possa mettere in pericolo la salute pubblica.*

<sup>2</sup> *Chiunque esercita una professione sanitaria a titolo indipendente o dipendente ha l'obbligo di informare il ministero pubblico di ogni caso di malattia, di lesione o di morte per causa certa o sospetta di reato venuto a conoscenza nell'esercizio della professione.*

<sup>3</sup> *Il ministero pubblico è tenuto a segnalare al Dipartimento l'apertura di procedimenti penali nei confronti di operatori sanitari per i casi aventi rilevanza ai fini dell'esercizio dell'attività sanitaria.*

Anche gli insegnanti e gli specialisti, in quanto funzionari pubblici o assimilabili, hanno il diritto di segnalare alle competenti autorità ogni situazione di presunzione di reato contro un minorenne (art. 364 CP).

Per quanto riguarda gli insegnanti, in particolare quelli della scuola dell'infanzia delle scuole dell'obbligo, si segnala inoltre che da oltre quindici anni sono coinvolti in percorsi di sensibilizzazione e formazione sul tema del maltrattamento e abuso di minorenni.

Come indicato nella risposta al quesito precedente, l'integrazione dei medici pediatri, degli insegnanti e di altri specialisti nella strategia di protezione dei minori, per essere efficace deve avvenire in modo coordinato, nel rispetto delle diverse competenze.

**10. Presentare urgentemente un progetto (credito) per l'apertura di un centro acuto chiuso per giovani problematici e aggressivi**

Vedi risposta al quesito no. 3 .

Considerato quanto espresso, il Consiglio di Stato ritiene che parte di quanto auspicato dai mozionanti sia già stato realizzato, altri postulati siano in fase di realizzazione, altri ancora rientrino nell'attività ordinaria e nelle competenze delle autorità e servizi preposti.

In conclusione, lo scrivente Consiglio, ribadendo che si sta agendo nel senso indicato negli atti parlamentari, invita il Gran Consiglio a ritenere evase le mozioni.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, G. Gendotti

Il Cancelliere, G. Gianella

Annesse: Mozioni 18.09.2007, 18.02.2008 e 16.02.2009

## **MOZIONE**

### **Protezione dei minori e soluzioni adeguate**

del 18 settembre 2007

Da diversi anni anche nel Cantone Ticino assistiamo all'aumento di casi di urgenza di giovani in crisi che necessitano al più presto di un collocamento in centri educativi minorili che possano rispondere a situazioni di emergenza e dare una pronta risposta a questi bisogni.

Abbiamo anche appreso dalla stampa che la maggior parte degli operatori del settore, ma anche il Magistrato dei minorenni, ritiene che le attuali soluzioni non siano più sufficienti a fare fronte in modo adeguato ed efficace alla problematica dei giovani in crisi e che necessitano di protezione.

A detta degli operatori, per gli adolescenti, sono in aumento le richieste in urgenza legate a situazioni di maltrattamento psicologico, fisico e, a volte, di abuso sessuale. Va anche detto che l'emergenza posta da alcuni adolescenti è composita (si va dai comportamenti oppositivi e trasgressivi a scuola, all'uso più o meno intenso di sostanze).

Gli attuali Centri educativi minorili (foyer) cercano già di rispondere a questo tipo di problematiche, anche se a causa dell'acutizzarsi di alcuni problemi, sembrano essere cambiati la situazione e l'iter che in passato veniva seguito in casi simili. Se una volta il ragazzo in difficoltà era da prima collocato in un foyer e poi, solo in casi estremi, alla Clinica psichiatrica cantonale (CPC), ora i giovani arrivano al foyer direttamente dalla CPC e questa anomalia viene denunciata da più parti. Infatti la CPC è divenuta la sola struttura che oggi gestisce l'urgenza educativa e sociale, pur non essendo idonea.

Il ricovero di minorenni presso la Clinica Psichiatrica Cantonale è un serio problema che preoccupa molto gli addetti ai lavori. Secondo gli operatori del settore, oggi si delega alla clinica la gestione di persone e situazioni problematiche in mancanza o in attesa di altro.

Tra il 2001 e il 2005 sono stati infatti ospedalizzati alla clinica psichiatrica esattamente 100 minorenni alla loro prima ammissione. Giovani che spesso rimangono in clinica solo qualche giorno, quindi ospedalizzazioni brevi che segnalano come il ricovero in CPC venga utilizzato quale momentanea misura di contenimento in situazioni di crisi acuta e di ingestibilità temporanea.

Pur riconoscendo le difficoltà di chi deve gestire questi momenti di crisi, dobbiamo anche riconoscere che la CPC non è un luogo adatto all'accoglienza di minorenni che non presentano disturbi di tipo psichiatrico. Anzi, il ricovero in una clinica di tipo psichiatrico può essere controproducente e diseducativo per dei minorenni che si porteranno appresso lo stigma di essere stati dei pazienti dell'ospedale psichiatrico, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Anche dal rapporto del Focus group "Bisogni dei minorenni problematici in Ticino e misure a loro favore" redatto da un gruppo di esperti socio educativi ticinesi si evidenzia la necessità di:

- estendere da 15 a 18 anni la fascia d'età dei minorenni ospitati presso il Centro di pronta accoglienza o osservazione (PAO);
- creare una nuova struttura di contenimento (PAO-C) per minorenni di 12-18 anni per i casi di crisi acuta che richiedono un intervento urgente;
- potenziare e riorganizzare i servizi esistenti per i minorenni in difficoltà a livello ambulatoriale, diurno e residenziale.

Siamo evidentemente coscienti del fatto che il disagio giovanile è un problema complesso per il quale non esistono soluzioni facili. I continui cambiamenti nella nostra società e l'incertezza che ne deriva non contribuiscono sicuramente alla risoluzione del problema. Riteniamo che la situazione di disagio in cui vivono oggi gli adolescenti e i giovani in crisi andrebbe approfondita con l'obiettivo di mettere in campo tutti gli sforzi possibili per prevenire e intervenire precocemente proprio per evitare l'aggravarsi di situazioni.

A fronte però di situazioni sempre più complesse e visti i pareri espressi dagli operatori, chiediamo al Consiglio di Stato di procedere sollecitamente a un'indagine approfondita che verifichi le attuali risposte delle istituzioni ai giovani in forte rottura con la famiglia e la società e di intraprendere le misure necessarie a colmare le eventuali lacune.

Viste in particolare le problematiche riguardanti i ricoveri di minorenni alla CPC, chiediamo al Consiglio di Stato di studiare l'attivazione di una struttura di contenimento per poter lavorare su situazioni di crisi urgenti che coinvolgono il minore e il suo ambiente familiare. Vanno evidentemente prese tutte le misure necessarie, affinché questa nuova struttura sia un luogo di accoglienza momentanea e si ponga l'obiettivo di costruire un progetto individuale che permetta una stabilizzazione della situazione e il reinserimento del minore nella rete sociale e familiare. Le regole e le modalità di accesso a una tale struttura devono, fin dall'inizio, essere chiare e ben definite per evitare che un luogo pensato per l'accoglienza e la gestione di crisi acute possa invece diventare luogo di espulsione e di emarginazione di ogni forma di disagio e di situazioni che si faticano a gestire.

Per il Gruppo socialista:

Raoul Ghisletta

Arigoni - Bertoli - Carobbio - Cavalli - Corti -

Ferrari - Ghisletta D. - Kandemir Bordoli -

Lepori - Lurati - Malacrida - Marcozzi

## MOZIONE

### Protezione dell'infanzia e disagio giovanile: a quando misure adeguate?

del 18 febbraio 2008

Non esiste un monitoraggio sistematico del disagio giovanile (termine spesso abusato, ma che tra gli addetti ai lavori e la popolazione è ormai diventato d'uso corrente). Ma se la violenza perpetrata da e su giovani costituisce un indicatore, possiamo desumere un aumento - negli ultimi anni - di forme di disagio e dunque della propensione alla violenza tra i giovani.

Gli esperti sul campo sono unanimi nel ritenere che il problema non deve essere minimizzato: il disagio giovanile ha raggiunto un livello che preoccupa gran parte della popolazione. La preoccupazione, se ci si riferisce alle statistiche, non è tanto legata al dilagare di reati gravi, quanto piuttosto all'aumento della microcriminalità giovanile e al numero di giovani totalmente in rotta con la famiglia e la società. Un mancato intervento oggi su questi giovani porterà a ulteriori problemi, umani e sociali, per gli adulti disadattati che ritroveremo domani, costantemente a carico degli aiuti sociali o alle prese con la giustizia.

Le cause del disagio sono molteplici; numerosi fattori ne aumentano il rischio: una carenza - o inesistente - presenza da parte dei genitori, uno stile educativo incoerente, difficoltà scolastiche, l'appartenenza a un gruppo di giovani propenso alla violenza, una situazione sociale svantaggiata, l'estrazione culturale o la carenza integrazione di giovani svizzeri e stranieri.

Il disagio giovanile può essere affrontato in maniera efficace ed efficiente soltanto se le autorità competenti e le strutture educative presenti sul territorio adottano assieme misure appropriate. Inoltre è necessaria una combinazione tra misure preventive, di presa a carico, cura e - quando necessario - anche di repressione. Alcuni segnali concreti di "messa in rete" si sono visti con la creazione di procedure di intervento per i casi difficili a scuola, o grazie alla fattiva collaborazione tra molte Direzioni di scuole medie e la Polizia cantonale, la quale ha appositamente creato il nucleo "Visione giovani".

Al di là della messa in rete - che andrebbe ulteriormente intensificata - molti operatori del settore da anni mettono in luce la strutturale e preoccupante carenza di strutture d'accoglienza per i minori: sia per minori problematici sia per minori vittime di situazioni di violenza. Per i casi di giovani problematici con comportamento a rischio di violenza manca una struttura in grado di "contenere" il potenziale pericolo; ne deriva una psichiatrizzazione del problema e spesso un ricovero - frequentemente coatto - di questi giovani presso la Clinica psichiatrica cantonale (CPC) di Mendrisio, perlopiù inadatta ad affrontare questi casi.

Nonostante la gravità del tema del disagio giovanile e gli annosi segnali di carenza di strutture d'accoglienza, spiace constatare che in Ticino si fa troppo poco per affrontare il problema, sia per quanto riguarda la rete di assistenza sia per quanto riguarda la creazione delle necessarie strutture d'accoglienza.

Si constata l'assenza di *leadership* del Dipartimento sanità e socialità riguardo al tema: il timone sembra essere più volentieri lasciato nelle mani della Scuola o della Polizia, evidentemente spesso prive di competenze o di mezzi adeguati per intervenire.

Per quanto riguarda le strutture d'urgenza, l'unica offerta esistente nel Cantone sembra essere il Centro pronta accoglienza e osservazione (PAO)<sup>1</sup> (Istituto per minorenni P. Torriani di Mendrisio). Questa meritevole struttura - che al massimo per 3 mesi ospita oggi 8 minorenni tra i 4 e i 15 anni e potrà ospitare in futuro, nonostante l'approvazione unanime (73 voti a favore su 73 votanti) da parte del Gran Consiglio il 22 gennaio 2008 del messaggio governativo n. 5992 del 13 novembre

---

<sup>1</sup> Per i dettagli sull'offerta dell'attuale struttura: cfr. <http://www.ti.ch/dss/temi/partner-dss/famiglia.htm#PAO>

2007<sup>2</sup> riguardante la «*Concessione alla Fondazione Paolo Torriani per minorenni, Mendrisio, di un sussidio per la costruzione di un centro educativo di pronta accoglienza e osservazione (PAO)*», solo 9 minorenni (uno soltanto in più rispetto alla situazione attuale) ma con una estensione dell'età da 4 a 18 anni! - fa però convivere in modo estremamente problematico (per non dire altro) minori portatori di un'evidente diversità di stato e condizione, bisognosi d'interventi educativi e sociali profondamente differenziati: vittime e autori di reati, traumatizzati e disagiati psichici, asilanti e bambini vittime di abusi sessuali, con un'età che va dai 4 ai 15 anni (in futuro: fino ai 18 anni), vengono presi a carico nello stesso centro e obbligati a convivere sotto lo stesso tetto.

Non può convincere quanto indicato dalla Consigliera di Stato Pesenti durante il dibattito parlamentare, e cioè che la nuova struttura non ospiterà giovani autori di reati, anche violenti, ma soltanto vittime, bisognose di ascolto, aiuto e affetto. Non si vedrebbe perché allora il messaggio governativo sottolinea che «*Il mandato svolto dall'Istituto Torriani è infatti conforme a quanto previsto dalla Legge federale sulle prestazioni della Confederazione nel campo dell'esecuzione delle pene e delle misure, del 5 ottobre 1984*», che l'istanza riguardante il progetto è stata sottoposta «*all'Ufficio federale di giustizia e polizia, Sezione per l'esecuzione delle pene e delle misure, corredata da un circostanziato rapporto e dal preavviso cantonale favorevole*» e che dopo un incontro a Berna con i funzionari federali responsabili e la procedura di audizione delle parti coinvolte, lo stesso Ufficio federale ha deciso l'assegnazione di un sussidio di costruzione provvisorio.

La problematicità di questa convivenza forzata di bambini, ragazzi e giovani alla soglia della maggiore età si è in passato manifestata drammaticamente in più occasioni: si deve ricordare che adolescenti violenti ospitati nel centro PAO avevano nel gennaio 2006 pesantemente minacciato gli educatori, danneggiato le infrastrutture e terrorizzato gli ospiti più piccoli e indifesi. Dopo l'intervento della Polizia e l'arresto di un ragazzo si era addirittura resa necessaria la chiusura temporanea della struttura. «*Il centro PAO è concepito per la diagnosi su un arco di tempo limitato, ma per la completa assenza di strutture d'appoggio adeguate per il successivo collocamento dei ragazzi, in mancanza di alternative valide per dare un seguito propositivo agli interventi degli educatori di Mendrisio, è costretto a subire le costanti pressioni da parte delle autorità e delle famiglie*», dichiarava il 5 gennaio 2006 al "Giornale del Popolo" il direttore della struttura, Forni. Non risulta, né alla luce del messaggio governativo n. 5992 né altrimenti, che si siano nel frattempo tratte a livello dipartimentale le debite conseguenze da quanto chiaro agli addetti ai lavori già nel 2006.

La costruzione del nuovo centro PAO - auspicata e votata sia dal mozionante che dal Gruppo PPD in Gran Consiglio - non potrà rappresentare la sola soluzione ai differenziati aspetti del disagio giovanile che richiederanno sempre più interventi d'urgenza su tutto il territorio cantonale, con la necessità di garantire pronta accoglienza, adeguata osservazione e elaborazione degli opportuni interventi di medio e lungo periodo.

Facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato si chiede di:

1. fornire i dati sul numero di giovani accolti negli ultimi 10 anni presso il centro PAO, distinguendoli per fasce di età, casistica (ingestibilità educativa, maltrattamento, abusi o sospetti di abusi sessuali, misure di carattere penale, ecc.) e durata del soggiorno<sup>3</sup>;
2. allestire un bilancio critico delle attività dell'attuale centro PAO;
3. approntare al più presto soluzioni di carattere logistico opportunamente distribuite sul territorio cantonale che garantiscano una netta separazione tra i bambini e i ragazzi di età compresa tra i 4 e i 15 anni e i giovani di età compresa tra i 15 e i 18 anni;

---

<sup>2</sup>Rapporto 5992 dell'8 gennaio 2008 della Commissione della gestione e delle finanze, relatore Edo Bobbià.

<sup>3</sup>La tabella contenuta nel punto "I." del messaggio governativo n. 5992 si limita a riportare la provenienza geografica dell'utenza negli anni 2001-2006.



4. approntare - al di là di quanto già realizzato - una politica globale di prevenzione e d'intervento per il disagio giovanile;
5. indicare e motivare le necessità future in termini di posti di accoglienza e di tipo di presa a carico specializzata, soprattutto tenendo conto dell'aumento prevedibile del numero di casi che richiederanno pronta accoglienza e osservazione;
6. formulare urgentemente delle proposte concrete volte a:
  - a. rispondere a breve all'annosa carenza di strutture d'accoglienza per bambini e giovani (soprattutto per i casi d'emergenza), anche di tipo contenitivo, al di là di quanto potrà offrire il nuovo centro PAO, separando nettamente bambini e ragazzi di età compresa tra i 4 e i 15 anni e giovani di età superiore;
  - b. migliorare la rete di segnalazione, di collaborazione d'intervento e di presa a carico dei minori in difficoltà;
  - c. integrare pediatri, insegnanti e specialisti dei vari settori nella strategia di protezione dei minori, affrontando in modo pragmatico gli eventuali problemi legati al segreto professionale.

Per il Gruppo PPD:  
Carlo Luigi Caimi

## MOZIONE

### Un centro acuto per gestire l'aggressività adolescenziale

del 16 febbraio 2009

Il testo che segue è una lettera di una mamma, pubblicata negli scorsi giorni sul quotidiano *La Regione Ticino*, che solleva un problema importante e sempre minimizzato dal Consiglio di Stato che, rispondendo a miei atti parlamentari o interventi in aula, ha sempre ribadito come la situazione fosse da ritenersi sotto controllo. Ma così non è.

Anche a me le autorità hanno sempre risposto, come ha ribadito la mamma citata, che «(...) *Pochi anni fa, è stato dichiarato che i casi problematici si potevano contare sulle dita delle mani. Già allora in parecchi siamo rimasti stupiti da questa minimizzazione. Ma ora il numero dei "casi" è decisamente e chiaramente aumentato, come sembra aumentare l'impotenza di chi se ne dovrebbe occupare (...)*».

#### Lettera della mamma:

«\*\*\* Sono la mamma del ragazzo processato martedì scorso a Lugano per violenze. Voglio esprimere il mio dolore. Non quello privato, familiare, intimo. Ma un dolore che deve essere espresso socialmente. Quello che è stato scritto sui giornali è vero, con varie sfumature. Cronaca. Dopo c'è tutto il resto.

Non sapevamo quello che faceva nostro figlio all'esterno. Quando abbiamo intuito e poi subito noi stessi, siamo intervenuti per farlo fermare. È importante: evidentemente non voglio giustificare, ma far capire. La nostra è una lunga storia di difficoltà, tentativi, ricerca di aiuti, disorientamento. Anche gioie, per carità; ma da tempo e per ora non prevalgono più. La nostra famiglia è andata avanti grazie alla nostra tenacia, all'aiuto degli amici, all'incontro con alcune "perle rare" impegnate nel sociale che si sono aperte alla comprensione, al gruppo di genitori adottivi con cui ci incontriamo.

Non abbiamo abbandonato nostro figlio, abbiamo cercato di indirizzarlo, aiutarlo, contenerlo. I giornali scrivono "figlio adottivo". Adottivo o meno è sempre figlio, profondamente e completamente. Però l'adozione è giusto nominarla; ma per un altro motivo, che - una volta detto - sembra evidente: prima dell'adozione c'è l'abbandono. Per povertà, ignoranza, superficialità, disperazione, problemi sociali o di salute, rifiuto. Tanti possono essere i motivi, ma comunque per chi è stato abbandonato sono incomprensibili e spesso devastanti. Tanti sono i ragazzi adottati in difficoltà e di conseguenza i loro genitori. Stiamo cercando di arrivare alla consapevolezza di questo, fra le famiglie in difficoltà e con le istituzioni. Creare la "cultura dell'adozione" per intervenire quando ce ne sia bisogno. Il debriefing è ormai pratica comune quando accadono avvenimenti di forte stress. Come è giusto! Ma allora forse bisognerebbe avere anche un occhio discreto e sensibile verso i bambini che hanno subito un'esperienza tanto traumatica, un sostegno ai genitori che ne sentano il bisogno. Per ora, quando i problemi esplodono, cosa succede? Prima di tutto, una distinzione fra sotto e sopra i 18 anni. Come se problemi e persone non fossero sempre gli stessi. E poi? Tentativi nelle strutture a disposizione, che dopo un po' "dimettono" perché non adatte alla casistica. Comprensibile. Però di questi ragazzi che ne facciamo?!

Una volta ci hanno detto che nostro figlio non rientrava in nessuna categoria: non delinqueva, non era tossico, non era un caso psichiatrico. Nessuno ha risposto alla mia domanda: "Dobbiamo aspettare che sia inquadrato in una di queste categorie? Non si può aiutarlo prima?". E a questo punto non siamo più nella definizione "adottati". Qui siamo nel campo dei ragazzi o delle persone in difficoltà e senza un aiuto adeguato. Mio figlio ha perseguitato e colpito un ragazzo minorenni in difficoltà. Anche lui una vita di tentativi, di istituti, fallimenti e poi ... una sistemazione in un garni, l'accompagnamento di un tutore bravo, ma che deve occuparsi di altre decine di casi. Il mio dolore, profondo e disperato, va anche a questo ragazzo, alla sua sofferenza, alla sua solitudine. Pochi anni fa, è stato dichiarato che i casi problematici si potevano contare sulle dita delle mani. Già allora in parecchi siamo rimasti stupiti da questa minimizzazione. Ma ora il numero dei "casi" è decisamente e chiaramente aumentato, come sembra aumentare l'impotenza di chi se ne dovrebbe occupare.

*Non ci sono strutture in Ticino. Bisogna andare in Svizzera francese o tedesca e bisogna conoscere un po' la lingua, se hanno posto, se accettano, se, se, se ... Ho come la sensazione che la società cambi, ma lo Stato non riesca a star dietro al cambiamento. Ci sono gruppi di studio, proposte, approfondimenti.*

*SCUSATE: noi (e intendo evidentemente non solo la mia famiglia, ma tutti quelli che sono nelle stesse condizioni problematiche) abbiamo bisogno subito di un aiuto concreto, che poteva essere programmato già da anni, come del resto richiesto da non pochi operatori. In tutti questi anni difficili per la mia famiglia, ci siamo impegnati come potevamo per cercare soluzioni. Non siamo di quelli che pretendono e basta. Pensiamo anche che sia fondamentale la solidarietà e l'aiuto fra persone, fra amici.*

*È quello che abbiamo ricevuto e dato. Continueremo a impegnarci. Ma a volte non basta.*

*Questa mia lettera non vuole essere nel modo più assoluto polemica. Vuole esprimere le mie riflessioni e i miei sentimenti, soprattutto a quanti possono capirli perché li vivono loro stessi in prima persona».*

Quasi in risposta alle sollecitazioni sollevate dalla lettera, anche il Magistrato dei minorenni (membro del Gruppo di lavoro su giovani e violenza istituito dal Consiglio di Stato) dichiara allo stesso giornale:

*«(...) È vero. La questione è di stretta attualità (...). Se il minorenne oggi si trova in un foyer ed è difficile da contenere, siamo già arrivati alla fine delle strutture disponibili. La fase evolutiva dell'adolescenza porta a cercare i limiti: se manca l'offerta, la situazione diventa difficile (...)».*

Nel mio intervento in Parlamento, relativo al credito per un sussidio per la costruzione di un centro educativo di pronta accoglienza (PAO), dicevo:

*«(...) Questa struttura, attualmente, è situata presso l'Istituto Torriani, in un appartamento con pochi spazi comuni e quattro camere a due posti, che devono ospitare bambini e bambine a partire dai 4 anni di età fino a ragazzi e ragazze di 14 anni. Questa grande possibilità di avere a contatto maschi e femmine di età differenti, che escono da esperienze anche gravi di abuso violento, compreso quello sessuale, con maltrattamenti psichici, in una struttura così piccola difficilmente aiuta a creare le condizioni per costruire un percorso individuale che permetta una stabilizzazione della situazione e il reinserimento del minore nella rete sociale e familiare.*

*A complicare la situazione attuale, già difficile, c'è l'apertura, più che giusta (...), del Centro anche alle ragazze e ai ragazzi dai 15 ai 18 anni. Una simile modifica, però, porta all'interno del PAO altre problematiche legate alle esperienze di questi ragazzi, minorenni ma già molto grandi.*

*Per risolvere almeno in parte i problemi di logistica, riducendo quindi la possibilità di promiscuità tra i vari minorenni presenti al PAO, adesso si vuole costruire un nuovo stabile con un potenziamento degli spazi di gestione e di quelli comuni e otto camere singole per ospitare, quindi, otto minorenni.*

*Qui sorge la prima perplessità: se costruiamo un nuovo centro perché in quello attuale ci sono solo quattro camere a due posti, e lo facciamo con otto camere singole, la possibilità di ricovero rimane la medesima. Eppure, a detta degli operatori, per gli adolescenti sono in aumento le richieste di aiuto legate a problemi di maltrattamento, ma anche a comportamenti oppositivi e trasgressivi a scuola e all'uso di sostanze stupefacenti. Tra il 2001 e il 2005, presso la Clinica psichiatrica cantonale (CPC), sono stati ricoverati circa 100 minorenni che erano alla loro prima ammissione. Giovani che, spesso, vi rimangono solo qualche giorno, quindi si tratta di ospedalizzazioni brevi che segnalano come il ricovero nella CPC venga utilizzato quale momentanea misura di contenimento in situazioni di crisi acuta e di ingestibilità temporanea. Anche se la gestione dei momenti di crisi può essere difficile, riteniamo che la CPC non sia il luogo adatto ad accogliere minori che non presentano disturbi di tipo psichiatrico. Quindi, perché non si è pensato di costruire uno stabile che avesse un maggior numero di camere, aumentando così la possibilità di ricovero di minorenni? (...)».*

Era una domanda più che logica e la risposta del Governo è stata la solita; tutto sotto controllo! Invece, anche il Magistrato dei minorenni nell'intervista sopra citata ribadisce che, in Ticino, mancano questi centri specializzati. Sottolinea che, in molti casi, si finisce col far capo alle cliniche psichiatriche «che non sono certo il luogo ideale, come del resto segnala il direttore della Clinica psichiatrica cantonale». Chi ordina questi ricoveri sono i medici di picchetto e non certamente le autorità. «Agli inizi degli anni Novanta questi istituti erano vuoti. Nel frattempo però la situazione è

*cambiata e oggi questi strumenti sono necessari; spazi protetti, chiusi, dove poter fare una tappa per imparare a gestire la propria aggressività».*

Da qui la richiesta più che reale del Gruppo di lavoro, che chiede l'apertura di un centro acuto per giovani problematici ritenendola una priorità. È un investimento che riguarda tutti noi e serve ad aiutare giovani che devono trovare un loro percorso di crescita.

Chiedo al Consiglio di Stato di presentare urgentemente, poiché la situazione è oramai sfuggita di mano, un progetto (credito) per l'apertura di un centro acuto chiuso per giovani problematici e aggressivi.

Giuseppe (Bill) Arigoni